

# LA COLOMBA DI KANT

## SERATA NELLA CAPITALE



### ATTO PRIMO.

*Balcone al secondo piano (nel senso Americano) di una modesta casa dei suburbi di Washington, costruita sul modello di un motel (balconate intorno ad un patio centrale, con piscina, che però è asciutta ed evidentemente in disuso, se mai è stata usata). Sera tranquilla, cielo rosa. Un uomo di circa quarant'anni, Sloane, vestito modestamente (bermuda a scacchi e T-shirt grigia), sta arrivando al suo alloggio che dà sul balcone, con una sporta di viveri. La marca scritta sulla sporta di carta sarà quella di una catena di alimentari di second'ordine. Gli alloggi vicini sembrano disabitati. Sul balcone lo attende Evans, vestito elegantemente, con una cartella per PC, zeppa di documenti, quasi nuova. Evans è chiaramente agitato, anche se cerca di non darlo a vedere.*

E.: (*Con falso entusiasmo*) Buonasera, Sloane.

S.: (*Poco entusiasta*) Ah, anche voi qui? Che ci fate? Adesso siete voi a farmi da sorvegliante?

E.: Ma no, è solo una visita di amicizia.

S.: Credete che si possa essere amici di qualcuno che avete visto ogni giorno per tre anni per farvi lavare il cervello? Fosse anche solo stato per farsi lavare i capelli sarebbe stato troppo.

E.: Suvvia , Sloane. Avremmo potuto essere molto più duri con voi. Mi dovrete ringraziare.

S.: Grazie.

E.: Non siete soddisfatto della vostra nuova vita?

S.: (*Con un gesto largo*) Come no? Guardate il mio regno! Piscina fuori uso da sempre, erbacce. Tra i miei sudditi ci sono anche alcuni topi piuttosto grossi, che però non hanno ancora raggiunto il secondo piano. Finora.

E.: Ma scusate. Avete un lavoro, una casa, un'auto, mi pare. Se solo lo voleste, potreste anche avere un "partner".

S.: Grazie.

E.: Guardatevi attorno, buon Dio. State come la maggioranza degli Americani, anzi, meglio.

S.: Ottima compagnia.

E.: Su, non fate lo snob. Dopo tutto siete stato un nemico dello Stato. Ci dovrete ringraziare che ci siamo accontentati di un lavaggio mentale.

S.: È fino adesso che vi ringrazio.

E.: Non mi fate entrare?

S.: No.

E.: Perché?

S.: Quello che avete da dire, ditelo qui. Sempre che abbiate qualcosa da dire che mi interessi.

E.: Non siete gentile. Io sono sempre stato gentile con voi.

S.: Non ho un buon ricordo della vostra gentilezza... o almeno delle circostanze della vostra gentilezza. (*Bruscamente*) Insomma, Evans, avete cambiato lavoro? Che cosa vendete adesso?

E.: Parlare con voi è una perdita di tempo. Andate all'inferno.

S. (*Facendo finta di andarsene*): Ottima idea. Ci rivediamo laggiù?

E.: Smettete, Sloane, vi devo parlare.

S.: L'ho già capito. Credete che io abbia immaginato per un momento che voi possiate venire in questo slum dal vostro attico nel centro di Washington per caso? Se siete qui è perché avete un problema. E poi, è un problema che importa a voi, non certo a me.

E.: Magari importa anche a voi.

S.: Se importa a voi non vedo come possa importare a me.

E.: Insomma Sloane, sono due anni che non ci vediamo. Perché vi comportate così?

S.: Perché anche se è due anni che non ci vediamo, so benissimo che mi avete fatto sorvegliare fin da allora. Giorno per giorno. Anche quest'oggi ho visto uno dei vostri. Ci conosciamo e ci salutiamo persino.

E.: Ma è nostro dovere. È pura routine.

S.: Non mi piacciono queste routine.

E.: Lasciate che vi faccia una domanda.

S.: Devo rispondere?

E.: Non avete scelta.

S.: E allora, perché mi avete tenuto qui sulla soglia di casa mia per cinque minuti , se volete farmi una domanda e non posso rifiutare di rispondere?

E.: Avreste potuto farmi entrare.

S.: Allora preferisco che siamo restati fuori.

E.: Vedo che perdiamo tempo. Mi avete veramente stancato. Allora la domanda è questa, e pensate bene prima di rispondere. Partecipate ancora alle riunioni della Chiesa Cattolica Clandestina in Georgetown?

S.: No.

E.: No?

S.: No. A meno che non mi diciate anche che devo sempre rispondere sì.

E.(*Lo ignora*): No da quando?

S.: Da tre giorni.

E. (*costernato*): Da tre giorni!

S.: Insomma, deve ripetere ogni mia risposta?

E.: Dunque da tre giorni non andate più alla Chiesa di Nostra Signora degli Angeli.

S.: Mi par di aver detto di no.

E.: No perché?

S.: Perché non ci andava più nessuno. Per quanto fosse uno squallido scantinato senza porte in uno slum, la Chiesa è stata chiusa. Da me, perché io ero l'ultimo.

E.: Ma voi credete ancora?

S.: No.

E.(*Costernato*) : No?

S.: Ricominciate?

E.: Pensateci bene. No da quando?

S.: Da stamane alle sette, minuto più, minuto meno.

E.: Ma allora potete ancora cambiare idea.

S.: No.

E.: Perché no?

S.: Perché ne ho avuto abbastanza. Ho detto a Dio che se non era in grado di salvare la Sua Chiesa....

E.(*Vivamente*): La Chiesa? La Chiesa non c'è più.

S.: Appunto. Dicevo, se non era in grado di salvare la Sua Chiesa, poteva anche fare a meno di me. Addio.

E.: E Dio?

S.: Dio? Niente. Silenzio. Come sempre - almeno per quanto mi riguarda.

E.: Mi scusi, ma perché prendere affrettatamente una tale decisione, rovinando i meriti che si è guadagnato con anni di fede in cui Lei ha subito senza vacillare le nostre persecuzioni... perché insomma, erano persecuzioni....

S.: Evans, è per caso diventato pazzo? Sta parlando come se il cattolico fosse Lei. Anzi, parla come un prete cattolico. (*Tra sè*): Almeno, un prete dei vecchi tempi. Poi sono diventati tutti politicamente corretti, il che vuol dire che hanno tutti tagliato la corda. (*Ad Evans*): Eppure è proprio Lei che per tre anni, in un campo di rieducazione al pensare “politicamente corretto”, ha cercato di farmi dimenticare il cattolicesimo.

E.: Comunque sapevamo bene che non c'eravamo riusciti del tutto. L'abbiamo sorvegliata, ed era chiaro che Lei continuava ad essere cattolico.

S.: Ecco, quindi questa sera è un gran giorno per Lei. Ci siete finalmente riusciti.

E.: Insomma, la Sua decisione è irrevocabile.

S.: Lei mi conosce

E. (*Annuisce*):... Ma tutti hanno un prezzo.

S.: Adesso è riuscito veramente ad incuriosirmi. Che cosa Le prende?

E.: Perché non mi fa entrare che Le spiego?

S.: Ho già detto di nooo.

E.: Va bene. Guardi. (*Estrae un tablet flessibile e sottilissimo, ultimo modello, lo posa sull'angolo della ringhiera, lo dispiega e il tablet si accende istantaneamente. Evans mostra lo schermo a Sloane*). Queste sono le statistiche delle varie denominazioni religiose Paese per Paese. Vede?

S.: Che cosa devo vedere? Mi sembrano tutti zeri.

E.: Infatti. In nessun paese della Terra è rimasto un solo credente. Buddhisti, Cristiani, Hinduisti, Musulmani, Zoroastriani. Zero. Tutti spariti. Naturalmente non contiamo nè la Wicca nè le religioni New Age nè gli Ebrei che non possono far a meno di essere Ebrei. Comunque non ci sono neanche più Ebrei credenti. Tutti agnostici. E guardi qui: negli Stati Uniti è rimasto un unico credente. E sa chi è?

S.: Non mi dica che sono io.

E.: Esatto.

S.: Allora aggiornate le vostre tavole, e mettete uno zero anche lì. Così potrete cantare finalmente vittoria. (*Guarda Evans, che è affranto*) Ah, ho capito! Se non ci sono più credenti Lei deve cercarsi un altro lavoro, magari un lavoro in cui debba lavorare sul serio.

E.: Lei non sa, Sloane. Le cose non stanno così.

S.: E come stanno?

E.: C'è una teoria uscita un paio d'anni fa, Mandelstam e Solomon, secondo cui nella nostra civiltà edonistica e materialistica è indispensabile che ci sia ancora qualcuno che crede, che scrive poesie, che crea opere d'arte, che studia matematica pura, che compone musica...che faccia queste cose senza aspettarsi nessun vantaggio materiale. Insomma, occorre qualcuno che sacrifichi la propria esistenza ad un ideale. Non ne occorrono molti, anzi bastano pochi, pochissimi.

S.: Io non scrivo poesie, non creo opere d'arte...

E. (*Lo blocca*): Ma Lei crede. O meglio, Lei credeva.

S.: ...E non credo più. E francamente non capisco perché tutte queste attività non edonistiche siano indispensabili.

E.: Sono indispensabili proprio perché non sono necessarie. Se il superfluo non esiste più, il necessario non ha più senso.

S.: Può spiegarsi meglio?

E.: La maggioranza degli uomini e donne, che rincorrono i loro piccoli problemi quotidiani, che sono poi solo soldi e sesso, cercando di essere furbi e di usare gli altri, hanno bisogno di sapere che c'è un piccolo gruppo di esseri umani che si sacrifica per ideali più alti.

S.: O bella! Ma perché?

E.: Perché con la scomparsa di queste persone il sospetto di essere soltanto animali - magari un po' più evoluti, ma sempre animali - in balia del caso, destinati a sparire senza traccia, senza ideali, senza giustizia, senza speranza di redenzione diverrebbe certezza.

Già da un pezzo non ci sono più poeti, artisti, musicisti, matematici...

S. No?

E. No. E sa il cielo se di sforzi ne sono stati fatti per convincere i giovani ad abbracciare queste carriere. Oggi le nostre università sfornano solo avvocati, medici e tecnici....e ancora grazie!

S.: Ma non capisco che male ci sarebbe se il sospetto diventasse certezza.

E.: Non capisce? La certezza di essere solo animali senz'anima potrebbe essere letale.

S.: Ma tutti già si comportano come animali senz'anima.

E.: Sì, ma con la speranza sotterranea che non sia vero, ed agitandosi in lungo e in largo per evitare di pensarci.

S.: Ma allora non hanno altro da fare che smetterla di agitarsi e mettersi a scrivere poesie o arruolarsi in qualche religione...

E.: Non è così facile. Non saprebbero da che parte incominciare. E poi mica vogliono esser loro a portare il peso dell'umanità. Vogliono solo esser certi che c'è qualcun altro che lo fa.

S.: Ma che c'entro io in tutto questo?

E.: Lei è stato credente fino a stamane. Nessuno sa ancora che Lei non lo è più. (*Emozionato*): Per l'amor di Dio, continui a credere. Lei sa come si fa. Io no.

S.: Basta uno in tutto il mondo?

E.: Basta. Lei non ha idea di quanto sia importante.

S.: E devo dichiararlo proprio adesso?



E.: Non c'è tempo da perdere. Secondo i calcoli dei sociologi potremmo avere meno di dodici ore. È il tempo perché i media se ne accorgano ed il messaggio penetri nel cranio di ogni essere umano.

S.: Ma non potreste più semplicemente mentire?

E.: Impossibile: i media sono già sulle nostre tracce. Per loro questo è il grande scoop.

S.: Anche se può distruggere l'umanità?

E.: A maggior ragione. Lei sa come sono i media. È il loro lavoro.

S.: Evidentemente sono condannato a vivere in un mondo di pazzi. Per tre anni avete cercato di rieducarmi senza veramente riuscire; poi per due anni mi avete sorvegliato ed intimidito perché abbandonassi la mia fede. Ed ora che ci siete riusciti dovrei tornare da capo? E se poi saltassero fuori un Blumenfeld ed un Mendelssohn con un'altra teoria?

E.: Tutte le correnti di sociologia concordano da qualche tempo sulla teoria che le ho detto. E tutte concordano nel dire che la religione, anzi le religioni che insistono sul fatto che abbiamo un'anima immortale, con tutto quel che segue, sono ciò che in ultima analisi ci spinge ad esistere.

S.: E me lo dice proprio Lei? Non starà scherzando?

E.: Per nulla, mi creda. Non ci sono scienziati di nome che si oppongano a questa conclusione. Sono state fatte anche simulazioni con i computer, perfettamente affidabili. Si chiama "Teoria della Colomba Kantiana".

S.: Strano nome.

E.: Un filosofo che si chiamava Kant disse che la colomba che sente la resistenza dell'aria, potrebbe pensare che senz'aria volerebbe meglio. Invece, come sappiamo, senz'aria precipiterebbe.

S.: E allora?

E.: E allora, allo stesso modo, la maggior parte degli uomini può pensare che le religioni, con i loro precetti apparentemente insensati, le loro restrizioni che paiono fatte solo per toglierci la gioia di vivere, i loro riti apparentemente artificiali, in molti casi in una lingua incomprensibile, siano il maggior ostacolo alla felicità umana, e che senza religioni gli uomini sarebbero finalmente felici. E invece, come la colomba senz'aria... Bene, ora siamo rimasti senza religioni..... e io non voglio vedere quello che sta per succedere. Per favore, faccia una dichiarazione ufficiale che Lei crede ancora. Il mio Tablet può registrare la sua dichiarazione e diffonderla immediatamente.

S.: Non me lo sogno neanche. È troppo tardi.

E.: Ma se tutto il mondo andasse per aria perché Lei non crede più, Le pare che farebbe una bella cosa? Si rende conto della responsabilità che si assumerebbe?

S.: Se non se ne rendono conto i media, perché dovrei preoccuparmene io? E poi vede che vita ho.

E.: Ascolti bene, Sloane. (*Lentamente e seriamente*) Su questo si potrebbe fare qualcosa.

S.: Per esempio?

E.: Mah, non so... un appartamento migliore...un attico. Che ne dice? Un buon conto in banca...un lavoro adeguato...un'auto come si deve....vacanze ai Caraibi .... troverebbe tutte le donne che vuole.... Ci pensi, Sloane, è l'occasione della sua vita.

S.: Guarda guarda. Potrei davvero ottenere tutto questo?

E.: Be', per le spese più importanti devo chiedere l'autorizzazione.

S.: A chi?

E.: Al Presidente degli Stati Uniti d'America. Lui sa tutto. Lui sa sempre tutto. Ma mi ha dato carta bianca. Questo progetto gli sta a cuore ed io sono il capo progetto.

S.: Carta bianca dalla Casa Bianca ... fino a che cifra?

E.: Si metta nei miei panni. Sia ragionevole. Questo non glielo posso dire.

S.: Allora Le posso dire io. Voglio essere presidente di una banca importante, scegliete pure voi quale. Come abitazione principale qui a Washington, voglio una villa abbastanza centrale, pianterreno e due piani, con parco. Un parco sul serio, dico. Poi voglio un ranch in Texas, un ranch vero, ha presente quella vecchia serie, "Dallas"?, ...e altre cinque ville, una in California, una in Costa Azzurra, una in Italia, una ...

E.: Ma è pazzo?

S.: Non ho mica finito. Voglio almeno due auto in ciascuna di queste ville. Una Continental ed una Ferrari a Washington....Naturalmente anche....

E.: Sì, veramente Lei deve esser diventato pazzo.

S.(*continua*):...un jet privato. Anzi no, due. E con pilota, hostesses e tutto....

E.: Veramente, di questo passo Lei va rinchiuso.

S.: ...maggior-domo e servitù adeguata in ogni casa. E soprattutto personale giovane e di bella presenza.

E.: È inutile che continui ad ascoltarla.

S.: ...Correggo. Il maggior-domo non mi interessa che sia bello, ma deve avere molta dignità, deve essere inglese e molto efficiente. Molto senso dello humour. Anzi, penso che dovrebbe anche avere la mia stessa misura di scarpe.

E.: Ma cosa dice?

S.: Non vorrà mica che io metta per primo scarpe nuove come tutti quelli che non sanno vivere. Occorre qualcuno, l'ideale naturalmente sarebbe un maggior-domo, che ci passeggi un giorno o due per ammorbidirmele.

E.: Lei non capisce quanto sia seria la cosa.

S.: Invece lo capisco benissimo. La cosa non è affatto seria. Ad ogni modo, queste sono le mie condizioni. *(Resta pensieroso un istante)* Massimo massimo potrei transigere sulla misura delle scarpe.

E.: Lei delira. Il Presidente ....

S.: Mi pare che il Signor Presidente, che ha molto di più di quel che chiedo io, dovrebbe essere pronto a fare qualche regalino a uno che si sacrifica per salvare il mondo.

E.: Si sacrifica? Ma se lo ha fatto gratuitamente anche quando la perseguitavamo!

S.: Sì, ma quello era ieri. Ora per me tornare indietro è un sacrificio. Su, se ho ben capito il tempo stringe.

E.: Ma io non posso prometterLe tutto quel che Lei chiede.

S.: Abbiamo un Presidente proprio per quello.

E.: Lei si immagina cosa risponderebbe il Presidente?

S.: Lei si immagina cosa direi io al Presidente se rispondesse di no, in qualsiasi forma? Su, su, non faccia quella faccia, e chiami il Presidente. *(Incuriosito)* Vi date del tu?

E.: Non ci diamo del tu. Ma penserà che sono impazzito.

S.: Una volta all'anno è lecito impazzire, come dicevano i Greci, o i Latini (<sup>1</sup>). Ha preso nota delle mie richieste? Guardi, gliele scrivo su questo foglietto *(estrae il foglietto della spesa e scrive)*.

E.: *(Evans fa un gesto di disperazione. Poi compone un numero sul cellulare)*. Qui Evans. Frank, devo parlare immediatamente col Presidente.

... Ho capito. ma questo è urgente.

... Non me n'importa un fico. Voglio il Presidente.

... ma che vada pure fuor dei gangheri. Io vorrei essere ancora vivo domani.

... No, non ci saremo nè tu nè io, se non mi passi il Presidente. Lo vuoi capire? Ne va della sicurezza del Paese.

...Va bene, ora ci siamo capiti. Passami il Presidente.

*(A Sloane)* E questo non era che un tirapiedi.

... Ah, Signor Presidente, Ho trovato Sloane.

... Come, "quale Sloane". Il credente, anzi l'ex-credente. Le nostre informazioni erano corrette.

... No Signor Presidente. Per niente non vuol farlo.

... Lo so, lo so, Signor Presidente, ma non c'è niente da fare. Ci ho provato.

... No, Signor Presidente, non gli ho detto che potrebbe essere fucilato, lui sa benissimo che non ci guadagneremmo niente a fucilarlo.

... mah, vuole essere Presidente di una banca... Lo so, è eccessivo...ma non sarebbe l'unico Presidente a non capir niente di finanze...Ecco, proprio, una carica onoraria...

... d'accordo, glielo dirò. *(Fa un cenno col pollice levato a Sloane)*. Non riattacchi Signor Presidente, Sloane vuole anche altro.

*(allontana il cellulare dall'orecchio. Il Presidente evidentemente sta urlando. Anche Evans alza la voce)* Signor Presidente, mi spiace che la prenda così, ma se ci pensa sono in gioco interessi molto più....

... neanch'io mi trovo in una posizione facile... ma non c'e niente da negoziare....

... vuole una casa a Washington... Le dirò i dettagli.... un ranch in Texas, cinque ville in tutto il mondo..due jets privati....due auto di lusso per abitazione... servitù adeguata....

... Ma sì, dovrebbe bastare,..a me basterebbe...

... La prego, Signor Presidente.... non c'è tempo....

... ma no che non mi sono messo d'accordo con Sloane....

... La prego, Signor Presidente... domani potremmo non esserci più.... *(A voce più alta)*: No, la prego, non .....

....*(fievole)* riattacchi. *(A Sloane)*: Ha tolto la comunicazione. Ha detto di prendere o lasciare: presidenza di banca, casa a Washington, un'auto di lusso, servitù ... e il resto se lo scordi. Le va bene?

S.: Non va bene affatto. Come prevedevo. Evans, Lei è l'unico a credere a questa storia. Addio, Evans.

*(Evans è molto scosso e non risponde)*.

S.: Mi tolga una curiosità. Era uno scherzo? Ero su Candid Camera?

E.: *(smarrito)* Non era uno scherzo.

S.: Peccato.

E.: *(smarrito)* Lei non si rende conto.

S.: Probabile. Non La invito a cena, Evans. Arrivederci. Caso mai il Presidente cambiasse idea, sa dove trovarmi.

E.: *(smarrito)* Lei non sa quel che ha fatto.

S.: Addio, Evans.

*(Evans se ne va come trasognato. Dimentica il Tablet, poi torna a riprenderselo con un gesto di rassegnazione)*

## ATTO SECONDO.

*Casa Bianca. Camera da letto del Presidente nella casa Bianca, verso mezzanotte. Una grande finestra con pesanti tende tirate è sullo sfondo. Mobili eleganti, quadri d'autore eccetera. Tutto ciò che si confà alla camera da letto del Presidente degli Stati Uniti.*

*Entrano il Presidente e la First Lady, un po' allegri dopo una lunga festa.*

Presidente (*allegro, togliendosi la cravatta*): Bella serata cara, non trovi? Non credevo che quel piccolo ricattatore del Presidente del Burumba fosse così divertente. Non trovi, cara?

First Lady (*assonnata e lievemente sbronza*): Sì caro, molto.

P.: Non immaginavo mai che il Segretario di Stato potesse prendere pezzi di pane al volo con la bocca. È un vero talento. Gli devo trovare un lavoro più rappresentativo.

FL (*sbadiglia*): Sì caro, certo.

P. (*guardandola attentamente*): Bisogna dire che lo champagne francese resta migliore di quello californiano.

FL (*si butta supina sul letto, vestita*): Sì caro. Molto migliore.

P: Domani mattina... anzi, più tardi quest'oggi... Scusa cara, quali sono i tuoi impegni?

FL: Li vuoi sapere proprio adesso? Per favore, non farmici pensare.

P.: Altrimenti, quando te li posso chiedere?

FL: (*Sbadiglia*) Più tardi, più tardi. Ho una giornata ed una settimana piena. Scuole da visitare, centri di beneficenza. E poi nostra figlia Gladys ha ancora problemi con Manuel.

P.: Non voglio sapere niente di Manuel! Manuel è una puzzola ambiziosa senza alcuna qualità positiva.

FL.: Hai anche ragione, caro, ma Gladys è così infelice...

P.: Non abbiamo nessuna responsabilità se Gladys ha voluto sposare il suo personal trainer ad Acapulco senza sentire ragioni. Che divorzi e si trovi qualcosa di meglio. Conosco cento avvocati che ci possono togliere dai piedi quel mascalzone.

FL.: Dormiamoci sopra, caro. Perché invece domani pomeriggio non andiamo a giocare a golf?

P.: *(Un po' sarcastico)* Ma che bell'idea. Devo solo trovare una scusa che il contribuente Americano medio sia disposto ad accettare.

FL.: Quel piccolo ricattatore, come lo chiami tu, del presidente del Burumba gioca a golf. Era seduto vicino a me e mi ha confessato che il golf è il suo sport preferito, solo che al suo Paese ci sono più buche di sabbia che erba. E di acqua non se ne parla neanche.

P.*(si illumina in volto)*: Benone, domani pomeriggio ce lo invitiamo ad una partita di golf su un campo come si deve.

*(Il telefono squilla)*

P.: Pronto, Frank. ....Ma come? Di nuovo Evans?.... Se è agitato digli che si calmi. Io non ho voglia di parlargli adesso.....*(esasperato)* E va bene, passamelo. Lo liquido in un minuto. *(Alla moglie, coprendo il microfono con la mano)* È Evans, il sociologo di corte. Si dà sempre un sacco di importanza. *(Nel microfono, senza lasciare che Evans incominci)* Pronto, Evans. Lei non deve esasperarmi. Le ho già detto il mio punto di vista e tutte le concessioni che sono pronto a fare. Mi sembrano più che generose. .... No, mi ascolti Lei.....Come ha detto? Ma quali media? *(Alla moglie)* Cara, puoi accendere la TiVu?

*(La moglie esegue assennata e torna a buttarsi supina sul letto senza guardare la televisione)*

P. *(al telefono)*: Ecco, adesso sto guardando la CBS. Cosa devo vedere?

*Voce dalla Televisione.*



L'ex-Papa, Gregorio XVII, soprannominato Pietro Secondo, è morto in Roma, Italy, in un ospedale per malati poveri. Era solo, ed al decesso non era presente nessuno. Con la morte dell'ultimo Papa, che del resto aveva dato le dimissioni dieci anni fa, si può dire che la Chiesa Cattolica è veramente finita.

Al Musei Vaticani di Roma abbiamo intervistato alcuni visitatori. Le interviste sono state fatte alcune ore fa.

-----

Intervistatore: Mi scusi signorina, sa che è morto l'ultimo Papa?

(Ragazza che mastica un chewing gum): L'ultimo cosa?

I.: Il Papa, signorina, il Papa.

(Un'amica, alla ragazza che mastica il chewing-gum): Ma dai, era quel vecchietto un pò svanito, sempre vestito di bianco, che offriva a tutti di nominarli cardinali. L'aveva offerto anche a me.

(Ragazza che mastica un chewing-gum): È morto? Mi spiace. Era così carino!

I.: Ma Lei sa che cosa era un Papa?

Ragazza: Ma...io credevo che tutti lo chiamassero papà perché era così vecchio.

-----

*(Altra intervista)*

I.: Lei sa che oggi è morto l'ultimo Papa.

(Giovane ricciuto con barba e occhiali) Ah, bene, almeno ce li siamo tolti tutti dai piedi.

I.: Sa che al mondo non ci sono più credenti? A lei la cosa importa?

G.: Oh, di credenti ce ne saranno sempre. L'erba grama non muore mai.

I.: No no, Le assicuro, non ce ne sono più, nè cristiani nè altro. Le fa piacere?

G. (Ci pensa un pò) Be', non saprei. Per quel che me ne importa.

*(Il Presidente spegne la televisione e riprende il telefono)*

P. *(a Evans nel telefono)*: Ho visto il servizio della CBS, Evans, ma non capisco che cosa voglia provare. Sembra che a nessuno importi niente.

... Ah, Lei dice che il messaggio è ormai fuori controllo, e che l'impatto non si farà attendere?....

... Sa una cosa, Evans? Lei è pazzo.

... sì, capisco che devo averglielo già detto...

... Adesso, per favore, mi lasci dormire. Domani ho una giornata pesante. Mi devo sorbire il Presidente del Burumba per tutto il pomeriggio.

... Senta Evans. Adesso mi ha veramente fatto perdere la pazienza. Non voglio più ascoltarLa. Darò ordine che non mi passino più le sue telefonate *(toglie la comunicazione)*.

*(Alla moglie)* Domani lo faccio mandare ad occuparsi della sociologia dei pellirosse in qualche riserva nel Nuovo Messico. Questo pazzo crede che siccome non c'è più nessuno che crede in Dio l'umanità potrebbe autodistruggersi entro poche ore.

FL: *(si riscuote dalla sbornia, si alza a sedere sul letto)* Ma caro, non è possibile che abbia ragione?

P.: Ma perché mai dovrebbero esserci conseguenze se nessuno al mondo crede più in Dio? Noi non crediamo. Perché gli altri non possono fare lo stesso? Noi non crediamo, loro non credono, nessuno crede. Semplice.

FL.: Ma davvero più nessuno?

P.: No, neanche uno.

FL.: Ma neanche gli Hindu, che sono così tanti?

P.: No, neanche gli Hindu che sono così tanti. Superstizioni sì, fede no.

FL.: Neanche i Maomettani?

P.: Ti ho detto che non c'è più nessun credente. Da quando le donne musulmane si sono messe in testa che la loro religione era contro di loro, anche l'Islamismo è andato in pezzi.

FL.: Cioè Dio non c'è più.

P.: Ma cara, non c'è mai stato.

FL.: Sì, ma se c'era ...adesso non c'è più.

P.: Se vuoi metterla così.

FL.: Cioè Dio ha abbandonato il mondo.

P.: Se c'era, ha abbandonato il mondo.

FL.: A me non piace mica.

P.: Ma se ci tenevi tanto, perché non hai continuato a credere tu stessa. Eri cattolica, no?

FL.: C'erano altri cattolici che sapevano credere meglio di me. Ma la maggior parte non c'è più.

P.: Ma intanto tu andavi all'Inferno. Almeno adesso non ci vai più.

FL.: Sapevo che c'era chi pregava anche per me. Adesso ho paura.

P.: Paura? Ma paura di cosa? Di andare all'Inferno?

FL.: Non lo so. Ma mi pare di essere senza difesa.

P.: Ma difesa da cosa? Se Dio se n'è andato, se n'è andato anche il diavolo.

FL.: Ma caro, il diavolo se ne sarà pure andato, ma il male è restato. Basta guardarsi attorno. Il male c'è ancora, c'è sempre, c'è come non mai. (*Rabbrivisce*)

P.: Ma non c'è più male oggi di quanto ce ne fosse un anno fa. E non c'è neanche meno bene. Non ce n'era allora, non ce n'è adesso.

FL.: Ma un anno fa c'era la speranza del bene. Questa sera non c'è più. E poi non è solo questo.

P.: Che altro?

FL.: È che ora credo veramente che io, la mia vita, tu, gli Stati Uniti, il mondo intero, tutto questo universo non siano altro che uno scherzo del caso. Tutto inutile, tutto senza scopo.

P.: Ma cara, non ti pare un vantaggio che ci siamo finalmente liberati da questa goffa illusione di avere un'anima immortale, che vivrà in un Paradiso che nessuno sa dove sia, governato da un Dio che permette tutto il male nel mondo? Metà della nostra campagna elettorale è stata una battaglia per liberarci di questi ideali arcaici.

FL.: Ma caro, non vedi che se non ci sono né un'anima immortale né un Dio eterno, illusione sono la nostra vita ed il mondo....che dico, il mondo...l'universo in cui viviamo, che comunque finirà? È come un breve sogno – per la maggioranza dell'umanità un incubo - di un sonno senza risveglio. E non è un'illusione, questa?

P.: Ma vuoi dire che dovevo cedere alla richieste di Evans?

FL.: Non so cosa dovevi fare. Comunque adesso è tardi.

P.: Magari non lo è. Non ti voglio vedere così (*Fa un numero telefonico, attende a lungo*). Evans non risponde. C'è solo una segreteria telefonica. Ma non ti preoccupare, sarà solo andato a dormire, o a sbronzarsi. Vedrai che non succede niente. Domani metto a posto tutto. Non voglio vederti così, anche se credo che tutto ciò sia assurdo.

FL.: Ma caro, non hai capito. Evans non può fare più niente. E anche se non succede niente agli altri, qualcosa è già successo a me.

P.: Ascoltami, cara, calmati. Vedrai che dopo un buon sonno starai meglio. Domani pomeriggio giochiamo a golf. Poi andiamo in uno dei migliori ristoranti e in un night club. Non c'è niente di meglio.

FL.: Sì. Ma perché giochiamo a golf? Perché ceniamo in uno dei migliori ristoranti? Perché andiamo in un night club?

P.: Perché ci si sta bene, perché incontriamo gente come noi.... insomma, perché ci piace.

FL.: No caro, noi ci andiamo solo per non pensare. Ora non c'è più niente a cui dobbiamo evitare di pensare.

P.: Meglio.

FL.(*Amara*): Sì, meglio. Ma allora diventano anche inutili il golf, il ristorante ed il night. Francamente, non ho più voglia di andarci.

P.: Ma allora non si può più fare niente. Solo lavorare?

FL.: Ma caro: ammazzarsi di lavoro è solo un modo per non pensare. È l'unico modo accessibile a tutti. Almeno, a tutti quelli che hanno un lavoro.

P.: Cara, pensa solo questo: finalmente potremo vivere una vita perfettamente naturale senza più crearci complessi di colpa. Vivere secondo la natura umana, ecco la risposta.

FL.: Noi chiamiamo natura umana un mucchio di cose. E siamo al mondo precisamente per elevarci al di sopra di quel mucchio di cose.

P.: Ecco, questo è quello che insegnavano diverse religioni. Questa frase è un relitto del passato.

FL.: Questa sera certo lo è diventata. Nient'altro che la battuta di un vecchio film <sup>(2)</sup>. Però il risultato è che adesso non mi importa più di niente.

P.: Ma gli Stati Uniti, la sicurezza nazionale, il progresso dell'umanità, tutto ciò su cui veglia un Presidente ....per cui abbiamo fatto insieme una campagna elettorale vittoriosa.... tutto questo non significa più niente per te?

FL.: No.

P.: Ma perché?

FL.: Scusa caro, ma tutte queste cose sono solo un modo di sollevarsi al di sopra della natura umana, compito a cui evidentemente più nessuno crede. Neanche tu.

P. (*Il Presidente è scosso. Pausa. Poi, implorante*): Almeno, devi parlare con tua figlia. Almeno questo.

FL.: Questo sì. Le telefono subito. (*Fa un numero, attende a lungo. Pensierosa*): Anche qui c'è una segreteria telefonica.

P.: Va bene, sarà andata a dormire anche lei. Le parli domani.

FL.: Non credo proprio che le potrò parlare domani. Dovevo, dovevamo parlarle prima. Molto prima. Anche per Lei è troppo tardi. (*Si alza dal letto e va verso il bagno*).

P.: Dove vai, adesso?

FL.: Vado in bagno a struccarmi, se permetti. (*Va in bagno e chiude la porta a chiave*)

P.: (*Preoccupato, bussando all'uscio del bagno*) Torna presto, ti voglio qui con me. (*Il Presidente guarda le spesse tende della finestra. Durante le ultime battute le tende hanno assunto un colore rossastro di intensità crescente . Il Presidente borbotta tra sé e sé*): Che strano colore ha il cielo questa notte. Sembra tutto rosso. Sarà un'aurora boreale?

(*Tira le tende. Tutta Washington brucia silenziosamente. Non si sentono sirene di pompieri. Il Campidoglio e i vari monumenti sulle rive del Potomac sono già tutti in fiamme. Il Presidente corre al telefono, lo afferra, resta pensieroso un momento, poi scuote le spalle, posa il ricevitore e torna alla finestra a guardare l'incendio che dilaga*).

FINE.



## NOTE

(<sup>1</sup>) La citazione è latina: “*Semel in anno licet insanire*” (una volta all’anno è impazzire), spesso abbreviata in “*Semel in anno*”.

(<sup>2</sup>) il film è "The African Queen" di John Houston (1951). La citazione è:”( **Rose Sayer**): *Nature, Mr. Allnut, is what we are put in this world to rise above.*” (La natura, signor Allnut, è quello che siamo messi al mondo perché lo superiamo).